

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaresi 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE

FLAVIO CORAZZA, MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO

GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB

MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO

VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO

BORSORIO PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI

TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARÒ 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO

CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI

DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA A FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONI AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI

PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

DEI DATI PERSONALI INDEBBIANDO LE PROPRIE RICHIESTE: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARÒ 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDI-NEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARÒ 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.

LATIRATURA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2022

ESTATA DI 123.779 COPIE



L'ORA PIÙ BUIA DELL'OCCIDENTE

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DA PAGINA 1

È invece una guerra totale. All'Ucraina, certo, che viene stretta in una morsa tra Sud-Est, dalle rive del Mar Nero, a Nord-Ovest, dalla Bielorussia. Ma anche all'Occidente, che viene sbattuto di fronte a una sfida terribile. Come rispondere all'attacco dell'Autocrazia di Mosca, che non si accontenta di aver ritrovato un posto al tavolo della sicurezza globale ma rompe con i tank le bombe e i missili il cordone sanitario della Nato lungo i suoi confini e reclama un ritorno alla geografia politica della Grande Madre Russia sovietica o addirittura pre-sovietica? Le sanzioni, così come le avevamo immaginate in questi giorni, danno la misura della nostra drammatica impreparazione. "D'ora in poi gli oligarchi russi e le loro famiglie non potranno più venire a fare shopping a Londra, o a prendere il sole a Saint-Tropez": è insieme triste e ridicolo che qualcuno in Europa abbia potuto credere davvero alla forza dissuasoria di risposte come questa, che pure sono state pronunciate dai Grandi dell'Unione, mentre Putin già schierava la sua santabarbara da seconda potenza militare del pianeta.

Con tutta evidenza, la via delle sanzioni è insufficiente. L'America e l'Europa ne parlano da giorni, ne hanno annunciate "diverse e dolorose" l'altro ieri. Si è visto com'è finita. Putin non se n'è neppure accorto, e 24 ore dopo ha attaccato come se nulla fosse. Ieri sera Biden ha rilanciato, parlando di restrizioni economiche che costerebbero 3 trilioni di dollari al ricco Vladimir e ai suoi "apparatchiki". Armi spuntate, purtroppo. Vuoi perché gli Stati che le dovrebbero applicare sono troppo divisi tra loro (come dimostra il veto italo-tedesco posto al Consiglio europeo sull'ipotesi di esclusione della Russia dal circuito finanziario Swift). Vuoi perché le sanzioni sono una spada senza impugnatura: colpiscono chi le subisce, ma feriscono anche chi le irroga (come dimostrano quelle sulle forniture di gas, infinitamente più pesanti per l'Europa, che grazie a quello russo soddisfa il 90 per cento del suo fabbisogno, di quanto non lo sarebbero per Putin, che può dirottare facilmente l'eventuale rivenduto alla "sorella Cina").

Ci restano solo le armi convenzionali, o magari addirittura nucleari? La prospettiva è agghiacciante in ogni senso, per gli effetti devastanti che avrebbe in termini di costi umani, economici, diplomatici. Ma questo parrebbe il dilemma, oggi. Lo "spirito di Monaco", che lascia a un altro Führer i suoi Sudeti e getta le basi di futuri stravolgimenti globali. O la "spirito di Marte", il dio furente e vendicativo che prepara la Terza Guerra Mondiale. L'alternativa del diavolo. Perché se la seconda è moralmente scandalosa, la prima è maledettamente pericolosa. Lasciare che il feroce Padre di tutte le Russie si prenda l'Ucraina, e magari la affidi a un governo fantoccio sul modello bielorusso di Lukashenko, e non alzare un dito per fermarlo, sarebbe la disfatta delle liberaldemocrazie. Esposte a ogni scorribanda presente e futura, magari in un altro scacchiere come quello Indo-Pacifico, dove Xi Jinping non aspetta altro che un pretesto per invadere Taiwan. Questa, oggi, è la colpa dell'Occidente. Ha avuto mesi di tempo per gestire la minaccia di Vlad il Matto. Ma non ha saputo o non ha voluto farlo. Oggi non possiamo sperare che Kiev diventi un'altra Stalingrado. Ma dobbiamo fare di tutto per non trasformarla in un'altra Danzica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NATO, GLI USA E LA SFIDA GLOBALE

NATHALIE TOCCI

L'invasione russa su larga scala dell'Ucraina è partita. Vladimir Putin si è trasformato da cinico autocrate a dittatore militare, colpendo non solo l'Ucraina ma l'intera Europa. Non eravamo di fronte a una minaccia del genere dal 1939. L'invasione, che in poche ore si è estesa dalle province di Donetsk e Luhansk all'intero Paese, ha mostrato chiaramente — per chi ancora avesse dubbi — le intenzioni di Putin. Poco interessa al presidente russo l'architettura di sicurezza europea, il controllo degli armamenti o la riduzione dei rischi. Poco interessano le assicurazioni che l'Ucraina non entrerà nella Nato, non per decenni. Su tutti questi punti, l'Occidente, a partire dal presidente Joe Biden, aveva offerto al Cremlino una via d'uscita. La via della diplomazia era aperta, e perseguita assiduamente dalle capitali europee nelle ultime settimane, in primis Parigi e Berlino. Ma Putin ha svelato le carte prima a parole, e ora, drammaticamente, con i fatti. Nei suoi deliranti discorsi, ha negato la sovranità e l'esistenza stessa dell'Ucraina, dichiarando che la sua intenzione è quella di "denazificare" il Paese. Perché per

Putin "nazisti" sono tutti coloro che in Ucraina — così come in Russia, in Bielorussia e nel Caucaso — aspirano alla democrazia, alla libertà, e a un'integrazione nella comunità euro-atlantica. Ecco perché in queste ore buie possiamo aspettarci che, mentre l'invasione militare avanza, partirà una caccia alle streghe, a quei presunti "nazisti", a partire dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky — paradossalmente ebreo. Di fronte a questa tragedia in atto purtroppo non esiste possibilità di dialogo. È stretta la via della diplomazia.

E allora cosa fare? Intanto quello che non faremo. Gli Stati Uniti e gli alleati della Nato hanno sempre chiarito che non combatteranno in Ucraina. Non per mancanza di capacità militare o solidarietà politica, beninteso. Ma l'Ucraina, appunto, non fa parte della Nato, un'alleanza incentrata sulla difesa collettiva; qualora truppe americane e russe dovessero scontrarsi su territorio europeo, ci troveremo di fronte a uno scenario da terza guerra mondiale. La reazione, incredibilmente coordinata e coesa da parte di Ue, Usa, Regno Unito, Canada e Giappone, ruota attorno alle san-



zioni. Spazzato via il gradualismo, l'Occidente ha risposto all'invasione russa con il pacchetto completo di sanzioni negoziate nelle ultime settimane. Andando ben oltre le misure restrittive annunciate un paio di giorni fa, inclusa la sospensione del gasdotto Nord Stream 2, sono state messe sul tavolo sanzioni finanziarie, tecnologiche e energetiche, le più significative decise dall'Occidente nei confronti della Russia.

Non ci si fermerà qui. Gli Stati Uniti poche settimane fa avevano annunciato 650 milioni di dollari in aiuti militari, oltre ai 2,7 miliardi erogati dal 2014. Probabilmente il sostegno statunitense aumenterà, così come quello dei Paesi europei, a partire da Regno Unito, Baltici e Polonia. Non è da escludere che anche la Germania riveda la sua politica restrittiva di esportazioni militari, andando in sostegno di Kiev. Pure Roma dovrebbe farsi avanti. Tutto questo basterà per difendere l'Ucraina? È escluso che le forze militari ucraine, seppur molto rafforzate negli ultimi anni, riescano a prevalere su quelle russe. Il rapporto tra le capacità militari degli uni e degli altri è di uno a dieci; purtroppo non c'è parti-

ta. Così come non doveva esserci partita, però, nella guerra tra gli Stati Uniti e Afghanistan nel 2001, o l'Iraq nel 2003. Così perlomeno si pensava allora. Eppure, come lo stesso Putin non perde occasione di rimarcare, queste sono guerre che gli Stati Uniti hanno straperso. Una cosa è sovrastare militarmente un governo nemico, tutt'altra è occupare e soggiogare una nazione ostile. Perché l'incubo di Putin sarà rendersi conto che l'Ucraina esiste eccome, e che è stata proprio l'aggressività del Cremlino nel corso degli anni — arrivata al culmine con questa tragica invasione — a forgiarla e rafforzarla, consolidando la convinzione nel Paese che un'Ucraina libera e democratica non può che essere un'Ucraina europea e atlantica.

Sarà forse una battaglia lampo quella sferrata da Putin, ma anche una guerra che durerà mesi se non anni. Una guerra in cui il nostro sostegno all'Ucraina, umanitario, economico e militare, sarà fondamentale. E sarà fondamentale esserle a fianco, non permettendo che si spenga il suo sogno europeo. Perché gli ucraini oggi sul fronte combattono per tutti noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE VA IN FRANTUMI LA PACE EUROPEA

STEFANO STEFANINI

Ieri mattina all'alba la Russia ha invaso l'Ucraina. Le artiglierie pesanti hanno tuonato, gli aerei hanno bombardato, le navi hanno bloccato l'accesso ai porti. Ma l'Ucraina era già sotto attacco. Dal momento in cui Vladimir Putin aveva pronunciato un agghiacciante discorso ammantato di fabbricazioni storiche con cui ne negava il diritto all'esistenza indipendente e sovrana in nome di un'unità di cromosomi con la Russia. L'aggressione in corso, prima politica subito dopo militare, corona un'operazione preparata da lungo tempo. Sotto gli occhi di tutti. Se oggi siamo sbigottiti è per ingenuità, specie in Europa e in Italia. È il momento di un esame di coscienza, non di scaricare a suon di condanne. Putin non ha fatto altro che fare quello che aveva detto che avrebbe fatto. O fatto mentendo spudoratamente. Le truppe russe si andavano ammassando da mesi. Abbiamo fatto finta di non accorgercene. Abbiamo creduto alle promesse di ritiro — ci saremmo accontentati di un piccolo gesto simbolico. Putin ha inviato rinforzi.

Abbiamo accusato gli americani di allarmismo o, addirittura di infiammare la crisi mentre cercavano disperatamente di fermare Putin con la deterrenza delle sanzioni — offrendogli però una via d'uscita diplomatica. Che egli ha ignorato. Adesso, le sanzioni vanno usate come costo che il Presidente russo deve pagare. Mario Draghi, che pesa le parole, ha detto che saranno "dure". Sono anche necessarie per l'autostima dell'Europa. L'invasione russa è scattata puntualmente, da manuale militare. Le notizie dal fronte sono an-

cora troppo frammentarie per un quadro attendibile e completo. Dopo un assaggio intimidatorio, accompagnato da blocco navale, le operazioni si sono fatte più massicce nella giornata. Una delle direttrici di marcia sembra puntare direttamente su Kiev, via Chernobyl, triste eredità del regime sovietico. Le truppe russe starebbero pertanto avanzando in una parte dell'Ucraina ben lontana dalle regioni russofone adiacenti ai separatisti di Donetsk e Lugansk.



Con un'aggressione armata e non provocata in violazione del diritto internazionale, Putin ha gettato la maschera. Ha aperto il manuale geopolitico dei dittatori d'altri tempi intimando agli ucraini la resa

strano modo per invitarli a ravvivare la storica amicizia fra i due Paesi. Altrimenti, ha detto, si macchieranno del sangue versato — difendendosi. Quest'ultimo discorso era stato registrato, secondo gli esperti informatici, tre giorni fa, fra una telefonata e l'altra con Emmanuel Macron al quale sta-

va promettendo trattative diplomatiche. Allora la pace era ancora a portata di mano. Pur lettore come tutti i russi del grandioso affresco tolstojano di Guerra e Pace, Vladimir Putin non ha avuto dubbi. Ha scelto la guerra. L'ha così riportata in Europa. Siamo ora alle prese con una grande potenza militare, a due passi da noi, che non si ritiene legata alle regole comuni che ha sottoscritto — inviolabilità dei confini e indivisibilità della sicurezza; viola impegni specifici — garanzia date a Kiev quando, dopo la fine dell'Urss, "restitui" a Mosca le testate nucleari che aveva sul proprio territorio; vuole semplicemente imporre la legge del più forte. E che, velatamente, fa balenare persino il ricatto nucleare.

Questa Russia di Putin cambia radicalmente il quadro della sicurezza europea. Lo miglior diplomazia non basta più a garantirla. La deterrenza ritorna fondamentale. Dobbiamo prenderne tristemente atto. A maggior ragione per l'intreccio di rapporti intessuti con Europa e Italia, a maggior ragione per l'amicizia col popolo russo. Il gas è sicuramente importante ma è fungibile. La sicurezza no. L'Europa deve trarre rapidamente le conseguenze di questo sconvolgimento strategico. Ha due pilastri sui quali appoggiarsi: Nato e Ue. Gli europei dovranno pensare alla propria difesa. Non possiamo continuare a fare affidamento sull'arrivo della cavalleria americana. Intanto però dobbiamo dare subito sostegno a Kiev e un segnale a Vladimir Putin. Quest'ultimo dipende dalle sanzioni che l'Ue sta approvando. Non è tempo di timidezza mentre l'Ucraina è sotto le bombe. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

